

Scritti sempre più... rari

Il panorama culturale e politico degli ultimi tempi si caratterizza sempre più per la sua piatezza e tediosità e per il ritorno prepotente alla ribalta di politiche reazionarie e revansciste, in spregio a qualsiasi forma di decoro e pudore, di laicità dello stato e di ogni istituto etico. Mentre si passa allegramente dallo smantellamento della scuola pubblica a quello dello Stato e della Costituzione, sotto il ricatto di scellerati patti pre-elettorali, da una legge sulla fecondazione artificiale, che mortifica la donna e tutte le coscienze civili, a una guerra insensata spacciata spudoratamente per missione di pace, con la Chiesa indaffarata più che mai a dettare la linea politica e a estendere i suoi tentacoli nei gangli vitali della società civile, si nota l'assordante silenzio e la vergognosa acquiescenza di coloro deputati a denunciare e a combattere queste forme di violenze e di soprusi quotidiani. Un silenzio, o connivenza, che assume dimensioni ancora più drammatiche se si pensa agli intellettuali (con le dovute e rare eccezioni) che hanno abdicato e fatto del proprio ruolo e della propria professione pura merce di scambio; frommianamente scissi tra essere e avere, o qui nella nuova versione dell'apparire e avere, e costantemente impegnati a pavoneggiarsi e a presenziare nei salotti di regime, accanto all'immancabile prete o cardinale di turno, in concorrenza con le veline, con i "grandi fratelli" e "isolani famosi" e con le patetiche figure degli "opinionisti".

In questo desolante vuoto di impegno, in questa armonia di scelleratezze, *Scritti abruzzesi e rari II*, di Alfonso M. di Nola, diviene la nota piacevolmente stonata della correttezza, dell'impegno etico, della lucidità di analisi, di denuncia e di ribellione. Il cinquantesimo volume dei «Quaderni» della *Rivista Abruzzese*, a cura del Centro Studi Tradizioni Popolari "Alfonso M. di Nola" di Cocullo, raccoglie scritti rari o poco conosciuti, saggi e ricerche, prefazioni e recensioni e, nell'ultima sezione, poesie inedite dell'antropologo napoletano scomparso sette anni fa. Scritti che, come rileva Emiliano Giancristofaro nella prefazione al libro, confermano ancora una volta l'uso sociale che di Nola fa della ricerca e la sua umiltà «che pesa sullo studioso che non si sente portatore, ma solo pellegrino nella ricerca della verità». Impegno e tensione etica che si alternano tra denuncia, saggi di demologia (esempio raro di come bisogna superare o non cercare di incorrere nelle sempre più frequenti approssimazioni dell'universo folklorico) e analisi delle vicende subalterne, intese come «una delle poche vie che pedagogicamente ci colloca in una coscienza del tempo attuale...», sottesi sempre da quella "militanza antropologica", sufficiente a smentire un suo presunto, ma più che altro frainteso, avvicinamento, negli ultimi anni della sua attività, all'antropologia americana. Così, la storia degli umiliati e degli offesi, degli sfruttati e degli indifesi, diventa il filo rosso, l'elemento unificante della maggior parte di questi scritti, la cui lettura provoca sentimenti contrastanti di

rabbia e tenerezza, in una prosa che, oltre alla sua incisività e alla sua chiarezza, assume tratti quasi poetici nei confronti dei protagonisti della *historia minor*. Potremmo dire che c'è poesia nella sua prosa e prosa nei suoi versi: tematiche sociali affrontate in versi (basti leggere qui alcune poesie *C'è un sole delle borgate* e *Ho stasera spartito*), e pagine poeticamente dolenti in cui di Nola riesce a sondare, come gli è peculiare, quella sotterranea geografia del dolore. Una forte tensione emotiva suscita, ad esempio, il suo ritratto del ruolo della donna nelle società contadine (*Il regno delle madri*), inevitabilmente madre, dove la «grande Madre addolorata, con il cuore sette volte trafitto, si fa prototipo, nella sua

insondabile tragedia, di ogni madre che ha visto, in questi anni di stoltezze politiche strapparsi i figli dalla fabbrica di Dusseldorf o dai sogni canadesi e venezuelani». Stessa tensione emotiva che riscontriamo quando affronta il tema dell'infanzia, delle adozioni o della violenza contro i bambini (*Bambini in vendita*), verso cui è sempre attento e pronto a denunciarne qualsiasi forma di violenza e reificazione da parte degli adulti, o nella sua difesa delle donne (*Antifemminismo religioso*), spesso mortificate e cancellate da istanze religiose.

Chiunque viene privato della propria identità e dignità, trova spazio negli scritti di A. di Nola, siano essi gli anziani (*Memoria, cibo, rito*), o gli emigranti, alle prese quotidiane con i loro "giorni mali", vituperati e ignorati dalla storia maggiore (*Cara moglie ti scrivo da lontano*). Pagine poetiche ma vibranti di sdegno, mai prone ad alcun cialtrone mediatico, che affrontano anche temi diversi tra loro: dall'ambiente alla caccia, dai miti alle leggende, da argomenti di etno-psichiatria a fenomeni di psicosi collettiva. Una varietà di temi e di interessi che l'autore affronta con un occhio sempre attento e che l'esautiva nota bio-bibliografica, qui curata da Ireneo Bellotta, rappresenta una sorta di cornice interpretativa e un valido aiuto per una maggiore comprensione del suo percorso di uomo e di studioso.

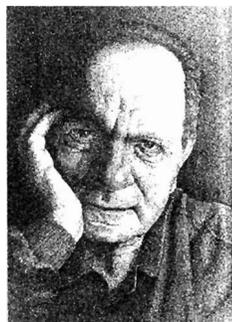
Scritti che sono *rari* non tanto per la loro reperibilità o diffusione, ma per la loro lucidità e onestà intellettuale, la cui attualità sembra quasi

Centro Studi Tradizioni Popolari
"Alfonso M. di Nola"
Cocullo

ALFONSO M. DI NOLA

Scritti abruzzesi e rari

II




RIVISTA ABRUZZESE

essere la conferma alla teoria vichiana dei corsi e dei ricorsi storici. Basti leggere l'articolo, drammaticamente attuale, anche se scritto dieci anni fa, *Che sia maledetta la guerra!*, in cui si denuncia la guerra di Bush padre contro Saddam, con la quale «si è consumato il più atroce delitto contro il nostro diritto a rifiutare per sempre ogni aggressione militare, ogni uso di violenza». E in cui noi siamo gli «sconfitti, i perdenti, gli umiliati e gli offesi, piegati a una storia dei grandi - in realtà degli incommensurabilmente minuscoli e vuoti- che rifiutano la considerazione della misura dell'uomo e della sua dignità». In un processo di mistificazione, a cui concorrono servi sciocchi e tromboni prezzolati, politici e uomini di stato, sgomitando per essere in prima fila nella foto di gruppo accanto ai signori americani della guerra, si tenta di coprire con la «foglia di fico dell'ideologia e della prevaricazione dei mass media la vergogna del reale... e l'attentato all'ecologia, la soppressione delle vite, il dispendio infame di capitali sono stati contrabbandati sotto il segno di "guerra giusta", un inganno cui già ricorreva (ma con maggiore dignità) l'antica teologia morale dei gesuiti». Si ripropongono le stesse bugie, le stesse avidità, le stesse miopie - e qui la lucidità di analisi e la lungimiranza assumono i tratti della visione profetica: «Purtroppo in un calcolo di immonda crudeltà, va detto che, se si applicano le misure di "giusto" e "ingiusto" nella guerra, questa ora terminata è spoglia di ogni parità cavalleresca, di ogni equilibrio logico, perché i signori della morte di Brooklyn giocano a decimare folle inermi e fanatiche di Bagdad, senza mai temere che la morte possa giungere dall'aria su New York (*sic!*)». Poi, messa da parte l'invettiva e la denuncia, si abbandona all' *humana pietas* nei confronti della madre, che per questo *scelus sceleratum* ha perso il proprio figlio, e fa proprio il suo grido straziato di dolore: «Che sia maledetta la guerra!».

Erberto Petoia

A.M. DI NOLA, *Scritti abuzzesi e rari II*, Lanciano, 2004, "Quaderni" di Rivista Abruzzese, n. 52 pp. 236, € 12,00.